



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 126 - Euro 0,50

Martedì 5 Luglio 2022

## Governo: è meglio tirare a campare?

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

**È** inconcepibile che un grande Paese come l'Italia, secondo gli interessati opinionisti di parte, nazionali e internazionali, non abbia personalità in grado di sostituire Mario Draghi. Prima o poi, a mio avviso meglio prima, ci dovranno essere le elezioni politiche democratiche anche nel Belpaese. Lasciare in vita un Governo che "tira a campare" e che non ha una visione politica di legislatura è devastante, poiché rinvia la soluzione dei problemi.

L'unica prospettiva che si è dato l'Esecutivo è affrancarsi i fondi (molti a debito) del Pnrr che è diventato, nell'immaginario collettivo, la panacea di tutti i mali che affliggono lo Stato. Presto ci si renderà conto che i finanziamenti e il contributo a fondo perduto vengono attinti dal bilancio europeo, al quale partecipa anche l'Italia come terzo contributore. E l'entusiasmo sarà ridimensionato. Il Paese ha bisogno di vere riforme che solo un Governo politico può attuare.

Questo Esecutivo, sorretto da parlamentari che da anni non rappresentano il sentire degli elettori, forse riuscirà a sopravvivere alle turbolenze dei pentastellati non "nell'interesse del Paese" ma per permettere ai "baciati dalla fortuna" di raggiungere il traguardo dell'agognato vitalizio e mantenere, così, fino alla scadenza la ricca indennità parlamentare. Provate a immaginare che cosa succederà se sarà ancora questo Governo a predisporre la legge di Stabilità per il 2023. Ogni singolo partito della anomala maggioranza, in vista della chiamata alle urne per il rinnovo del Parlamento, avrà la necessità di ottenere delle prebende elettorali a danno delle finanze pubbliche. Sarà l'ennesima dimostrazione dell'inaffidabilità della classe politica italiana. E quindi l'Unione europea avrà ancora una volta ragione nel ritenere necessario il commissariamento di fatto del nostro Paese. Sono certo che l'azzeccagarbugli del popolo nell'incontro con Mario Draghi farà la solita pantomima. I due troveranno il compromesso di facciata per giustificare il sostegno al Governo fino a fine legislatura. Il capo dell'Esecutivo sa che Giuseppe ha le unghie spuntate, in quanto molti parlamentari dei Cinque Stelle che gli sono rimasti "fedeli" si darebbero coraggiosamente alla fuga verso lo scissionista Luigi Di Maio o verso il Gruppo misto.

L'unica mia speranza è riposta in un colpo di coda di Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, che potrebbero ritirare il sostegno a un Governo che guarda solo a sinistra e che li danneggia politicamente. È probabile che, con il supporto di Sergio Mattarella, si riuscirà a garantire una maggioranza raccogliatrice per completare il mandato. Poco male. I partiti di centrodestra potrebbero lavorare, dall'opposizione, a un programma politico che dovrà porre rimedio alla peggiore legislatura dell'Italia repubblicana. Lasciamo a Sergio Mattarella, Mario Draghi e ai loro alleati di sinistra e dei Cinque Stelle lo sfascio delle finanze pubbliche. Non si può più essere complici di un Esecutivo "che tira a campare per non tirare le cuoia"!

## Sale ancora il prezzo dell'energia

Il costo medio di acquisto (Pun) è salito a 362,05 euro/MWh rispetto ai 327,54 euro della settimana precedente. La moneta europea al minimo sul dollaro



## Acqua: se una risorsa è scarsa, le va dato un prezzo

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Il protrarsi della siccità sul nostro Paese rende sempre più vicino lo spettro del razionamento. Forse ci sono davvero poche alternative, nel breve termine: ma nel lungo termine cosa possiamo fare per evitare di trovarci di nuovo in questa situazione, o comunque minimizzarne la probabilità? In generale, l'Italia non è uno Stato sprovvisto di risorse idriche, sebbene vi siano dei territori che soffrono in modo più grave di questo problema. Paradossalmente, è proprio a causa dell'abbondanza di acqua se ci troviamo così impreparati di fronte alle crisi. Il fatto che la risorsa sia disponibile, se non in casi eccezionali, ci ha consentito di convivere con una governance del settore idrico molto inefficace. E ciò a dispetto del forte valore economico e politico dell'acqua, che non a caso è stata spesso al centro del discorso pubblico, sia per le implicazioni dirette della sua gestione, sia come simbolo dei cosiddetti beni comuni. La crisi in atto ci costringe, però, a prendere la questione sul serio, anche perché - a causa dei cambiamenti del clima - periodi analoghi si presenteranno in futuro più frequentemente di quanto accadeva nel passato.

Per mettere a fuoco la questione bisogna considerare due fatti. Primo: gran parte dei consumi idrici nel nostro Paese riguardano il settore agricolo, che ha accesso all'acqua a costi estremamente bassi. Questo ha anche consentito specializzazioni produttive in colture molto bisognose di acqua per il loro sviluppo e, quindi, ha determinato un livello di domanda assai elevato. Secondo: nell'attuale quadro regolatorio l'acqua non ha alcun valore. E gratis. Ciò che paghiamo attraverso le bollette, e neppure di tutto, sono i costi operativi e di investimento delle infrastrutture che rendono possibile di avere l'acqua dove vogliamo, quando vogliamo e della qualità (potabile o irrigua) desiderata.

Ecco: prendere sul serio la siccità vuol dire, anzitutto, prendere sul serio l'esigenza di attrezzare le nostre infrastrutture a resistere meglio a periodi prolungati senza pioggia (per dirla con un termine alla moda: serve più resilienza). Ma ciò richiede capitali e questi possono affluire al settore solo se accettiamo che il sistema idrico ormai è una realtà industriale, che ha bisogno di competenze, risorse e organizzazione adeguate. Ciò è incompatibile con la nostalgia delle vecchie gestioni locali: spinge invece sempre più nella direzione di un approccio, se non proprio privato perché ciò sembra essere un tabù, quantomeno privatistico. Ma neppure questo è sufficiente. Le infrastrutture possono ridurre gli impatti degli eventi estremi, ma c'è sempre la possibilità di un evento ancora più estremo: in tal caso, nella disciplina vigente non esiste alcuno strumento per trasmettere ai consumatori l'esigenza di ridurre la domanda, se non gli obblighi imposti dall'alto. Nel breve, infatti, è dalle azioni individuali che può venire quel sollievo che, altrimenti, può essere soltanto imposto con decisioni ammini-

strative. Fuori dai giri di parole, quello che manca in Italia è un sistema di prezzi che dia conto della scarsità crescente dell'acqua e spinga a utilizzarla negli usi con maggiore valore sociale.

L'acqua è una risorsa scarsa. Può essere allocata solo in due modi: secondo l'arbitrio del sovrano o secondo la logica del mercato. Se si sceglie la prima strada, i risultati sono questi.

## Siccità: è stato di emergenza in cinque Regioni

di MIMMO FURNARI

**E**milia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Veneto e Piemonte: per queste cinque Regioni il Consiglio dei ministri di ieri ha deliberato lo stato di emergenza per siccità. Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, ha affermato: "All'interno di questo decreto sono già stati stanziati oltre 35 milioni da ripartire tra le cinque Regioni coinvolte. Il Governo non si fermerà qui. Ci saranno altre misure e siamo concentrati sulla messa a terra delle risorse del Pnrr dedicate a questa tematica".

Secondo le informazioni raccolte, sono previsti 10,9 milioni per l'Emilia-Romagna, 4,2 milioni per il Friuli-Venezia Giulia, 9 milioni per la Lombardia, 7,6 milioni per il Piemonte e 4,8 milioni per il Veneto. Sul tema della carenza idrica il presidente lombardo, Attilio Fontana, ha rivelato: "Non si può certo dire che l'emergenza ci abbia colto di sorpresa". Fontana, nel dettaglio, ha puntualizzato che le disponibilità idriche sono state "attentamente monitorate" sia durante la stagione invernale che in quella primaverile dall'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici nel distretto idrografico del fiume Po. Così "il decreto della presidenza del Consiglio", secondo il governatore, "trova un terreno ricettivo e pronto un impegno da parte nostra continuo e immutato".

**Zaia: ristori per chi ha subito danni**

"Attendiamo di capire i dettagli e aspettiamo la nomina del commissario e degli eventuali sub commissari, affinché si possa essere operativi con interventi veloci. C'è poi un aspetto, quello finanziario, che riteniamo fondamentale per dare ristori a chi ha subito danni": questo il commento di Luca Zaia, presidente del Veneto, all'Ansa. Con una postilla: "Noi siamo stati i primi in Italia, precisamente il 21 aprile, a chiedere lo stato di emergenza per la siccità, perché già due mesi fa gli indicatori erano evidenti. Ben venga dunque la scelta del Governo di concederci lo stato di emergenza. Spero inoltre che si rivedano alcuni capitoli del Pnrr e si approfitti dei fondi europei, ad esempio, per la pulizia degli invasi di montagna, per la creazione di nuovi invasi magari da cave dismesse, per aiutare l'agricoltura - ha continuato - affinché utilizzi forme di irrigazione non colabrodo, dato che la canalizzazione a cielo aperto ha una dispersione della risorsa idrica paurosa. Dobbiamo puntare su modalità da arido-cultura, tipo quella israeliana, dove c'è il tubo con la goccia per molte coltivazioni, piuttosto che

sulla pluvirrigazione, dove l'impianto a pioggia è molto meno dispendioso sul fronte della risorsa idrica rispetto alla canalizzazione".

Infine, Luca Zaia ha ricordato: "Bisogna pensare al futuro e usare più risorse del Pnrr per salvaguardare l'acqua. Ai cittadini ribadisco, infine, il messaggio di buon senso: non sprechiamo l'acqua e facciamo massima attenzione agli incendi, evitando il più possibile di accendere fuochi".

## Di Aiuti, M5s: "Il Governo non ponga la fiducia"

di MINO TEBALDI

**I**l disegno di legge "Aiuti" rappresenta il nuovo banco di prova della maggioranza di governo. L'attenzione, ancora una volta, è rivolta al Movimento 5 stelle. L'ex partito di maggioranza relativa (dopo la scissione di Luigi Di Maio, è la Lega a vantare il primato, ndr) non ha intenzione di votare la fiducia a un pacchetto che include la realizzazione del termovalorizzatore di Roma. Tra i grillini si fa strada l'ipotesi di una fiducia "per parti". Ma, secondo fonti governative, si tratta di uno scenario inaccettabile, inoltre è un'opzione non contemplata dall'ordinamento italiano. D'altro canto, il Carroccio e il Pd assicurano il loro sostegno totale al provvedimento.

In mattinata è andato in scena un incontro carico di tensione in seno alla maggioranza. L'obiettivo è evidente: trovare la sintesi, in vista del voto agli emendamenti del pomeriggio. Appare probabile la possibilità che il governo ponga la fiducia sul Dl. Un rischio altissimo, se si tiene conto del fatto che il confronto, previsto ieri tra Mario Draghi e Giuseppe Conte, è stato rinviato a domani, in ragione della tragedia della Marmolada.

Tuttavia, i pentastellati insistono. Invocano la libertà di coscienza sui temi che stanno a cuore al Movimento. Naturalmente non si tratta dell'unico ostacolo da aggirare. Restano da fugare, ancora, molti dubbi su altri temi. Qualche esempio? I grillini non nascondono le loro perplessità a proposito delle norme sugli affitti a Venezia. Si fa largo la possibilità che, alla fine, per evitare rischi, venga votato un rinvio del provvedimento in commissione per ulteriori approfondimenti. La viceministra all'Economia Laura Castelli all'Ansa riferisce che, "per il Mef non ci sono profili economici che necessitano di intervento del ritorno in commissione".

## Fine della corsa: è sciopero dei taxi

di TOMMASO ZUCCAI

**P**erché scioperano i taxi? Questa la domanda che va per la maggiore: per 48 ore, infatti, braccia incrociate a livello nazionale da parte di un settore che sta protestando contro l'articolo 10 del Ddl Concorrenza. Il tentativo di mediazione da parte del ministero dei Trasporti ha avuto lo stesso effetto del sasso lanciato nello

stagno. Il volantino che ha promosso la mobilitazione non ha lasciato spazio a interpretazioni: "Non ci ascoltate ma stavolta, statene certi, ci sentirete". Carlo Di Alessandro, responsabile di Federtaxi Cisl, ha commentato: "Sono più di 15 anni che tra decreti e emendamenti viviamo una situazione lavorativa che non ci garantisce serenità".

**Tassisti imbufaliti**

"L'articolo 10 del Ddl Concorrenza non verrà stralciato ma modificato nelle parti non sostanziali. Siamo sempre più convinti - era stato spiegato - che la riscrittura delle norme per migliorare il settore debba avvenire non con una legge delega inserita in un Ddl Concorrenza, ma attraverso un provvedimento di confronto tra categoria, Governo e sindacati". Tra i temi nel mirino "l'adeguamento dell'offerta di servizi alle forme di mobilità che si svolgono mediante applicazioni web che utilizzano piattaforme tecnologiche per l'interconnessione dei passeggeri e dei conducenti". Allo stesso tempo, è stata organizzata una manifestazione a Roma: il raduno in mattinata in piazza della Repubblica con destinazione piazza Venezia. Uno striscione apparso nella Capitale non è passato inosservato: "Draghi: non te lo chiede l'Europa, te lo chiede Uber". Poi è stato il momento delle lamentele: "Questo per smentire le giustificazioni del Governo che ha inserito nel Ddl Concorrenza tpl non di linea, taxi e Ncc, ovvero servizi pubblici non compresi nei processi di liberalizzazione previsti dalla Bolkestein".

**Lo sciopero dei taxi: chi ha aderito**

Tutte le principali sigle sindacali hanno aderito allo sciopero. Diversi i cortei nel Belpaese. A Torino, per esempio, i tassisti hanno detto: "Il Ddl Concorrenza è un modo per affossare la categoria in favore delle multinazionali. Chiediamo lo stralcio dell'articolo 10 in quanto, dovesse passare, diventeremmo schiavi di algoritmi. Abbiamo licenze, e abbiamo fatto sacrifici per averle". Vetture ferme pure a Firenze con criticità segnalate nelle aree più frequentate dai turisti, come l'aeroporto di Peretola e la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella. Adesione pure a Genova, operativo invece il servizio in Trentino-Alto Adige. Praticamente nessuna ripercussione a Venezia, mentre a Napoli la protesta si è fatta sentire, con i disagi maggiori nella zona di piazza Garibaldi e del molo Beverello.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Italiani affranti e nel panico

**V**ittime della guerra dai mercati Gli italiani sono formichine laboriose, risparmiatrici e timorose del potere. Negli ultimi tempi assillati da due preoccupazioni, ovvero che possa sparire totalmente il contante sotto forma di carta moneta e che l'inflazione azzeri il gruzzoletto. Va subito chiarito che sia la vita del contante che lo strumento inflattivo sono leve economiche totalmente nelle mani delle multinazionali occidentali e di chi governa Wall Street e Federal Reserve. La gestione Biden ha dato mano libera ai gruppi finanziari che giocano con moneta elettronica e inflazione, quindi chiunque nutra preoccupazioni su estinzione di contante e risparmi dovrebbe rivalutare le linee di politica economica che Donald Trump cercava d'imporre a Wall Street e Federal Reserve, e anche al satellite Unione europea.

Ma togliamoci di testa il primo crucio, perché la carta moneta e il conio (aureo e in argento) non possono sparire, perché gli Stati Uniti e le multinazionali utilizzano valigie di dollari non tracciabili per pagare le operazioni strategiche nel pianeta. Due esempi sono sotto gli occhi di tutti: le valigie di dollari che Hunter Biden trasportava in Ucraina per pagare i servizi del Battaglione Azov e la corruzione delle multinazionali statunitensi, poi il contante che multinazionali e servizi segreti usano per mantenere in vita il sistema della droga in America Latina e Afghanistan. Per confortare questi ultimi due esempi vale la pena aggiungere che gli arruolati negli eserciti paramilitari del narcotraffico (in divisa mimetica e ben armati) vengono pagati in dollari, moneta contante utile a mantenere in vita strutture di tensione sociale in America Latina, dal Brasile alla Colombia fino al confine messicano degli Usa.

A corollario: riflettete su come verrebbero mantenuti in vita i circa tremila eserciti paramilitari, rivoluzionari e mercenari che operano in tutta l'Africa? Certamente non con moneta elettronica tracciabile: solo e esclusivamente dollari, euro e oro, onde evitare venga dimostrato il collegamento con multinazionali e intelligence di stati e agenzie varie. Periodicamente i governi brasiliani, colombiani e messicani si ricordano di dichiarare guerra al narcotraffico, inviano nelle favelas polizia ed eserciti regolari e aprono il fuoco sulla popolazione (esempio la strage della "Collina delle Scimmie" a Rio de Janeiro) ma ben si guardano dal dichiarare guerra agli eserciti del narcotraffico, in osmosi con i militari regolari. Basta stampare un po' di dollari (di euro, franchi coloniali e vecchi marchi) per tenere tutto sotto controllo, e

di RUGGIERO CAPONE



alla faccia dell'utopia che parla di moneta unica elettronica mondiale tracciabile e reddito di cittadinanza universale per la "povertà sostenibile".

Ergo, cari italiani tenetevi ben nascosto il malloppo in euro o dollari perché avrà sempre un valore, l'importante è non rivelare il nascondiglio. Il motivo di questa politica fiscale terroristica sul risparmiatore è solo utile a indurre il gregge dei contribuenti perché dismetta il danaro in casa, sotto il mattone: rientra nel progetto di controllo bancario e fiscale dei cittadini. E ora passiamo all'attuale inflazione, che non poggia su fenomeni economici come asperità nei mercati di materie e approvvigionamenti alimentari, bensì è solo frutto di alchimie finanziarie. Il bandolo della matassa è in mano a multinazionali e Wall Street, che tengono sotto scacco governi e banche centrali occidentali. Obiettivo? Accaparrarsi grandi gruppi privati e ulteriori patrimoni immobiliari, quindi concentrare la ricchezza mondiale nelle mani di chi muove la politica di borsa e multinazionali.

Ecco perché le politiche europee e statunitensi non riescono (o non possono) tenere sotto controllo l'inflazione: con la globalizzazione la leva inflattiva è nelle mani dei ricchi della terra e non più degli stati sovrani. È evidente sia in atto anche uno scontro (una guerra) tra gruppi finanziari occidentali e poteri economici cinesi e russi: la guerra in Ucraina ha alla base queste motivazioni, nella strategia rientra anche l'interruzione delle catene di approvvigionamento dei prodotti cinesi. Di fatto i gruppi finanziari occiden-

tali hanno varato un cambio di strategia per rastrellare ricchezza, passando dalla deflazione in Usa e Ue alla turbo-inflazione: quindi un fortissimo aumento dei prezzi sicuri che nessuna politica pubblica possa rispondere con aumenti di salari e stipendi. E siccome i gruppi finanziari hanno il controllo dei governi, i ricchi investitori godono della matematica certezza che nessuno politico possa varare aumenti dei livelli salariali che compensino l'inflazione dei prezzi al consumo. Nel passato secolo, agli aumenti salariali seguiva l'aumento delle retribuzioni: governi, partiti e sindacati potevano agire come cuscinetto tra potere economico e popolo.

Oggi questo è impedito dai padroni del mercato, che hanno pianificato una politica globale di concentrazione delle ricchezze. Così c'è persino chi propone ai lavoratori di rinunciare a chiedere aumenti salariali, onde evitare che le aziende preferiscano licenziare: una sorta di prezzo di fuga dell'impresa, che offre lavoro a patto che costi davvero poco, e perché il guadagno deve essere tutto degli azionisti. Ecco perché i salari sono fermi mentre l'aumento dei prezzi continua, anzi accelera tanto da indurre la gente normale a svendere i propri beni. L'economista, e già ministro greco, Yanis Varoufakis vede in questa politica dei mercati un assalto preparato da decenni. "Un gioco di potere lungo mezzo secolo, guidato da grandi aziende e Wall Street - afferma Yanis Varoufakis -. Ora le autorità occidentali devono affrontare una scelta difficile: spingere i conglomerati

e persino alcuni Stati verso il fallimento o lasciare che l'inflazione non sia tenuta sotto controllo".

Lo stato su cui probabilmente verrà sperimentato il fallimento è l'Italia, è non è dato sapere se entreranno nel fallimento solo i patrimoni pubblici od anche quelli registrati dei cittadini. Va rammentato che dalla seconda metà del Novecento gli Stati Uniti sostengono in vario modo le economie emergenti e i rapporti finanziari tra Europa e Giappone: un enorme giro di danaro, la maggior parte dei profitti da servizi e prodotti finanziari confluisce nella borsa di Wall Street. Un monopolio e un controllo della ricchezza planetaria che i signori di Wall Street non intendono spartire con i loro concorrenti cinesi e russi. È questo il vero motivo della terza guerra mondiale, che si sta da tempo combattendo sui fronti economici e finanziari. I signori di Wall Street, nonostante la crisi del 2008, rimangono i gestori del capitale privato occidentale, sotto forma di option e ancora oggi di derivati.

Questa inflazione serve per convincere ancora più i governi che necessiti stringere la cinghia, far fare sacrifici ai popoli, tagliare la spesa pubblica, non opporsi ai licenziamenti nel pubblico come nel privato, diminuire in maniera drastica i servizi erogati alla cittadinanza. In una tale situazione nessun governo ha il coraggio necessario a bloccare eventuali aumenti di prezzi energetici o di altri beni, temendo di perdere l'appoggio dei padroni delle holding energetiche. Quindi viene applicata l'austerità sui cittadini ipercontrollati e una sorta d'immunità per le multinazionali: i primi supertassati e le seconde pagano il tre per cento di tasse nei paesi occidentali dove operano. La finalità è concentrare la ricchezza in pochissime mani, convincendo i cittadini a privarsi di tutto, dicendo loro che il futuro non potrà che essere di povertà per i popoli con pochi buoni posti di lavoro, salari stagnanti, e titolarità della ricchezza immobiliare in mano a pochi investitori istituzionali delle borse.

Una politica terroristica fiscale che sta generando accidia nei cittadini e ignavia nell'impresa italiana. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: esaurimento della capacità produttiva dell'italiano medio, crisi dell'impresa familiare i cui membri svendono i patrimoni, rottura delle catene di approvvigionamento e innalzamento dei prezzi per generare panico. Stiamo semplicemente pagando la guerra voluta dai signori della borsa. Come in tutte le guerre c'è chi s'impoverisce e chi s'arricchisce, e certamente i pavidetti rischiano di ritrovarsi tra un paio d'anni senza lavoro, senza casa e senza gruzzolo.

## L'energia sale, l'Euro scende

**L**a crescita del prezzo dell'energia elettrica non accenna a fermarsi. Nella scorsa settimana, tra il 27 giugno e il 3 luglio, il Gestore dei mercati energetici (Gme) ha registrato un costo medio dell'energia elettrica pari a 362,05 euro per Megawattora (MWh). Dato in salita rispetto alla settimana prima, in cui questa costava mediamente 327,54 euro per MWh.

I volumi di energia elettrica scambiati direttamente nella borsa del Gme si attestano a 4,7 milioni di MWh, con la liquidità al 74,3 per cento. I prezzi medi di vendita sono variati tra 361,53 euro per MWh di Centro Sud, Sud e Sardegna e 362,25 euro per MWh di Nord e Centro Nord.

Il prezzo del gas non è da meno, con una crescita attestata di 6,78 punti percentuali. Sulla piazza di Amsterdam il prezzo del gas si ferma per oggi sui 174 euro. Le forniture della Russia, ai minimi storici, sconvolgono i mercati.

E adesso la Commissione europea

di MASSIMO ASCOLTO



si prepara a una riforma del sistema dei prezzi dell'energia. Margrethe Vestager, la commissaria alla Concor-

renza dell'Unione Europea, dichiara ai microfoni della tv francese Bfm che stanno "analizzando se sia pos-

sibile un calcolo diverso (tra i prezzi del gas e delle altre energie) per moderare questo mercato finché durerà la crisi" della guerra in Ucraina. La commissaria, dopo questa spiegazione, ha ricordato che comunque il meccanismo di adeguamento automatico dei prezzi usato da prima della guerra sia stato addirittura "vantaggioso" per l'Europa.

L'euro invece, scende ancora. La moneta unica perde 0,9 punti percentuali, tornando ai livelli di dicembre 2021. I segnali di rallentamento dell'economia europea, che spingerebbero la Banca centrale europea (Bce) a una politica meno aggressiva sui tassi, colpiscono l'euro sui mercati che finisce ai minimi degli ultimi vent'anni sul dollaro. Secondo gli operatori citati da Bloomberg la banca centrale potrebbe alzare i tassi in una forbice inferiore rispetto alla previsione della scorsa settimana. Pesano gli ultimi dati diffusi da Francia e Germania che risentono della crescita dell'inflazione e della guerra.

# Rispettare la natura: già, ma quale?

**A**lcuni anni fa un collega e amico dell'Università di Padova, purtroppo prematuramente scomparso, docente di Astrobiologia, scriveva un articolo nel quale sottolineava come noi, sulla base di un inevitabile atteggiamento a misura d'uomo, molto raramente riflettiamo sulle conseguenze delle nostre anche più piccole azioni in rapporto al mondo naturale.

Passeggiando tranquillamente lungo un sentiero di campagna, per esempio, pensiamo di essere in perfetta armonia con la natura ma, in realtà, ogni nostro passo costituisce una violenta aggressione a varie forme di vita animale e vegetale le quali non hanno scampo sotto i nostri piedi. La conclusione che si può trarre è che il rispetto tanto invocato nei confronti della natura non ha alcun senso realistico, se non nei casi eclatanti nei quali, deliberatamente, l'uomo ne distrugge, incendia o devasta porzioni senza chiedersi che conseguenze potrebbero derivare.

Il comportamento dell'uomo e quello delle specie animali più diverse costituisce, in ogni caso, un quotidiano e inesorabile accanimento nei confronti di una miriade di sistemi organici, dai più piccoli, come batteri o virus, ai più grandi, come animali d'allevamento o piante di ogni genere. Gran parte di tali sistemi cerca di difendersi, magari emettendo mutageni, cancerogeni o veleni, dando luogo a una vera e propria

di MASSIMO NEGROTTI



guerra permanente dal bilancio marcatamente variabile in un quadro che solo molto ingenuamente può definirsi come l'amorevole rapporto fra l'essere umano e Madre Natura.

La natura, di cui facciamo del parte, non ha alcun interesse per la nostra esistenza né alcun finalismo intrinsecamente orientato alla tutela di alcuna specie vivente. Essa, semplicemente, è come è in ogni istante e muta in conti-

nuazione, in funzione di ciò che essa stessa genera o subisce. Rispettare la natura può solo significare evitare di metterla in condizione di reagire negativamente nelle poche circostanze che ci sono note. Per il resto, cicloni e terremoti, pandemie o implosioni, burrasche o siccità, improvvise invasioni di insetti e così via possiedono, nella maggioranza dei casi, una logica del tutto interna e autonoma per ora largamente impre-

vedibile.

In tema di rispetto per la natura, però, c'è anche da sottolineare come l'uomo, talvolta, non si renda conto del rischio che corre soprattutto pensando all'indifferenza che la natura stessa mostra nei nostri riguardi. La Marmolada sta morendo e l'uomo che fa? Centinaia di persone portano il proprio corpo sudato e accaldato sul manto nevoso o ghiacciato, camminandole sul petto con gli scarponi e piantando colpi di piccozza sul suo tenue ghiaccio residuo. Il tutto per poter dire "io ci sono andato" ed esibire trionfalmente l'inevitabile prova fotografica, ostentando lo stesso banale orgoglio che mostrerebbero tornando da un costoso safari. La catastrofe non è avvenuta a causa di tutto questo. E solo i primitivi ne dedurrebbero una reazione magica vendicativa da parte della montagna. È però certo che se ci accontentassimo di osservare la natura ammirandone da lontano il fascino misterioso, lasciando che a visitarla da vicino siano scienziati ed esploratori - distinguendoli dai cosiddetti esperti che quasi sempre figurano fra le vittime di episodi drammatici, come quello accaduto in questi giorni - minimizzeremo le circostanze nelle quali il rischio può trasformarsi in pericolo e poi in disastro. E dimostreremo vero rispetto, non solo per la natura ma anche per noi stessi e per chi, poi, rischierà la vita per venirci a salvare.

## Germania: cambio sesso con un'autocertificazione

**I**n Germania il governo, composto da Spd (Socialdemocratici), Verdi e Fdp (Liberali), ha proposto una legge per consentire ai ragazzi dai 14 anni in su di intraprendere il percorso di cambio del sesso tramite una semplice autocertificazione all'anagrafe. Non serviranno motivazioni, né valutazioni di psicologi e psichiatri. Men che meno il consenso dei genitori.

La ministra della Famiglia tedesca che ha presentato la proposta di legge, la verde Lisa Paus, ha dichiarato: "La legge sui transessuali risale al 1980 ed è degradante per le persone colpite". Se-

di CLAUDIA DIACONALE

condo la stessa, le norme attualmente in vigore sono obsolete, profondamente umilianti e superflue: "Respirano lo spirito degli anni Settanta, quando lo Stato voleva aiutare persone che considerava malate psicologicamente e poneva dinanzi a loro ostacoli elevati".

La legge attuale infatti prevede un incontro della persona interessata con due esperti in materia di transessualismo e poi la decisione di un tribunale per poter concedere il cambio di sesso.

L'avvocato ed intellettuale conservatore Wesley J. Smith ha sottolineato come "consentire il cambio di sesso e del nome con lo schiocco delle dita non garantisce la serietà del desiderio di cambiare, semmai è il contrario".

La questione in Germania sta scatenando un acceso dibattito. E la questione è talmente seria che andrebbe affrontata in quanti più luoghi possibili, senza pregiudizi o verità preconfezionate: non si può prendere sottogamba nessuna de-

cisione che abbia a che fare con la vita di qualunque essere umano.

Una cosa è certa: avere dei dubbi su modalità e tempistiche, pretendere un'attenzione ad personam e tutele maggiori non può essere in nessun modo equiparato a sostenere posizioni trans-escludenti. Ribadire che l'adolescenza è un periodo della vita delicato e che la formazione della propria identità sessuale richieda tempo ed esperienza è una verità talmente tanto ovvia da risultare banale. E chiunque voglia negare tali banali verità è semplicemente intellettualmente disonesto.

**Lo** L'opinione srl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali